



World Council of Churches

Cinquantesimo anniversario della PACEM in TERRIS,

Vaticano, 3 Ottobre 2013

Cardinal Turkson,
Vostre Eminenze ed Eccellenze,

Sorelle e fratelli in Cristo,
Singore e Signori

Vi saluto in questo significativo anniversario a nome del Consiglio Ecumenico delle Chiese (WCC), la comunione di 350 chiese Ortodosse e Protestanti di tutto il mondo.

Vengo a voi da Ginevra, città per la pace e la giustizia, rappresentando le moltissime persone nella nostra comunione di chiese che lavorano attivamente e pregano per la pace, come i cristiani della Corea del Nord che ho visitato la settimana scorsa e i leaders delle chiese dalla Corea del Sud in visita a Ginevra lo scorso Venerdì. Per tutti noi, il nome di Giovanni XXIII sarà sempre ricordato nelle Chiese membro del CEC per le sue encicliche innovative e per il Concilio Vaticano II. Il suo pontificato è stato caratterizzato dall'aggiornamento della Chiesa cattolica in risposta ai "segni dei tempi". La sua enciclica Pacem in Terris fu e resta uno spartiacque nel magistero della Chiesa cattolica e la sua influenza si è estesa ben al di là della Chiesa stessa.

Questo risulta particolarmente vero :

- Per il riconoscimento dei diritti umani , dopo decenni e secoli di rifiuto.
- Per la ferma consapevolezza che il bene comune corrisponde ad un ordine sociale che pone al centro la persona.
- Per la dichiarazione inequivocabile che la discriminazione razziale non può piu' essere accettata.
- E infine per un chiaro "no" alla guerra nucleare, che chiama in causa anche la secolare dottrina della "guerra giusta " .

Inoltre, con Giovanni XXIII si è aperto un nuovo orizzonte perché l'enciclica venne indirizzata non solo a tutti i fedeli , ma a tutte le persone di buona volontà. La pace non è una questione che riguarda solo i rapporti tra stati, ma ogni persona: tutte le persone di buona volontà e non solo i cristiani, oggi sempre piu' legate dalla crescente interdipendenza del genere umano .

Molto è stato scritto sul contesto storico dei primi anni '60 in cui fu scritta l'enciclica: il mondo era sull'orlo di una guerra nucleare, numerosi popoli stavano superando il dominio coloniale e aderivano alle Nazioni Unite, il movimento dei diritti civili stava cambiando gli Stati Uniti dando un nuovo significato alla democrazia . Sicuramente, l'enciclica fa riferimento e risponde al contesto a lei contemporaneo leggendo i segni dei tempi. Eppure il suo reale impatto va ben oltre questo contesto. Ad esempio noi, oggi, riconosciamo i frutti della Pacem in Terris quando Sua Santità Papa Francesco chiede una soluzione pacifica in Siria e condanna la proliferazione di guerre e conflitti. Il suo appello corrisponde pienamente con quanto emerso dalla consultazione del WCC sulla Siria , che ho convocato a Ginevra lo scorso mese a cui hanno preso parte i leaders delle chiese di Siria, Russia, Stati Uniti, Regno Unito, Francia , Germania e Turchia. Ci siamo confrontati tra noi e con Mr Annan e Mr Brahimi dell'ONU , ascoltando i loro consigli su cosa potremmo fare

per contribuire alla pace e alla riconciliazione in Siria. Nel nostro comunicato congiunto affermiamo che *"le chiese in tutto il mondo si sono espresse contro la guerra in Siria [e] devono continuare ad alzare la voce al loro interno e rispetto ai governi delle nazioni in cui sono presenti. Dobbiamo rafforzare l'indignazione pubblica in modo che chi è al potere sarà proteggere l'interesse comune dell'umanità."*

In questi giorni, il Consiglio Ecumenico delle Chiese è ormai prossimo all'apertura della sua X Assemblea , che si svolgerà a Busan , Repubblica di Corea . Sia il tema dell'assemblea – *"Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace"* - sia il contesto della penisola coreana divisa ci spinge ad intensificare il nostro impegno per la riconciliazione di fronte a divisioni profonde , per un mondo libero dalle armi nucleari e per la pace .

In particolare, il concetto di *"pace giusta"* è intimamente legato al tema dell'Assemblea e attraverserà in profondità i lavori; possiamo anzi affermare che e' sarà centrale in tutto il lavoro futuro del CEC. Il concetto di *"pace giusta"* ci fornisce un nuovo orizzonte e una precisa "mission" nella nostra ricerca della pace con giustizia .

Verso la via della "pace giusta"

La via della *"pace giusta"* è un percorso in cui ogni membro della famiglia ecumenica è invitato ad accogliere sempre di più la promessa di Dio sulla pace, a radicarsi nella fede e mettersi in cammino insieme. Naturalmente, come la *Pacem in Terris*, questa via e' orientata al bene comune. Essa invita le persone di diverse confessioni, discipline e orientamenti politici a confrontarsi sul progetto di Dio per l'umanità e tutta la creazione. Ispirati al Cantico di Zaccaria, nel Vangelo di san Luca, abbiamo fiducia che Dio " dirigerà i nostri passi sulla via della pace " .

Nel nostra visione, la via della *"pace giusta"* ha quattro punti di riferimento - come una bussola . Il cammino della pace si svolge in quattro ambiti contigui: la pace nella Società, la pace con la Terra, la pace nell'Economia, e la pace tra i Popoli . *"L'Appello Ecumenico del CEC per una pace giusta"* esplora ciascuno di questi ambiti .

La cornice di riferimento è la seguente:

- pace come processo da costruire
- disponibilità ad azioni creative e costruttive
- uno stile e una disciplina che affermino il valore della vita

E' la convinzione che, come cristiani impegnati nella vita pubblica, ci viene richiesto di mettere molta più energia nella costruzione della pace e nella prevenzione della violenza che nel discutere, a conflitti scoppiati, se siano state soddisfatte le condizioni morali per l'uso di mezzi militari. Ovunque possibile si deve evitare la trappola ben nota dell' *"ormai e' troppo tardi"* oppure *"non ci sono altre opzioni buone"*, quando episodi di violenza o conflitti armati sono già scoppiati. La responsabilità di proteggere deve essere percorsa con tutti i mezzi politici e pacifici prima dello scoppio dei conflitti .

La consapevolezza del carattere preventivo della giusta pace si sta diffondendo tra i membri WCC, e oltre. Troviamo un notevole consenso su questo in altre chiese, come pure, tra i cattolici romani e gli evangelici. C'è un forte movimento verso una comprensione Cristiana condivisa della nostra chiamata a lavorare per la pace .

Il significato della prevenzione diventa chiarissimo nel contesto del Medio Oriente, dove le recenti consultazioni del CEC in Giordania, in Libano e in Siria hanno chiarito che - mentre non vi è alcuna strada che possa ricondurre al passato - ci sono molte vie pacifiche che guardano al futuro . Per esempio, lo sforzo verso la piena cittadinanza e l'uguaglianza in società tradizionalmente divise , il percorso verso una soluzione negoziata alla crisi in Siria che coinvolga tutti i gruppi in campo, lo sforzo verso una seconda conferenza di Ginevra sulla Siria (lontana da soluzioni militari). Stiamo assistendo ora ad un passo in avanti verso l'eliminazione totale delle armi chimiche e verso con

una risoluzione negoziata per l'eliminazione di altre armi di distruzione di massa nella regione del Medio Oriente .

La riflessione sulla prevenzione e sulla costruzione della pace raggiungerà il punto più alto quando l'Assemblea Busan sarà invitata a lanciare un *Pellegrinaggio Ecumenico della Giustizia e della Pace*. Tale pellegrinaggio caratterizzerà il profilo pubblico del CEC e le sue fondamenta ecclesiologicalhe. Noi riconosciamo di avere differenze sulle questioni della giustizia e della pace. Eppure stiamo imparando che la nostra comunione è una casa per i costruttori di pace, è un movimento che unisce diverse tradizioni di pace ed è un forum per numerose iniziative di pace. Il pellegrinaggio vorrebbe stimolare a dedicarsi al rispetto per la vita in vari modi: nel riaffermare la preoccupazione per la tutela dei diritti umani; nel proporre scelte economiche di vita che promuovano il bene comune nel rispetto e nella salvaguardia del creato; nella responsabilità di prevenire la violenza, i conflitti armati e la guerra; e nella trasformazione dei conflitti quando la costruzione della pace e la prevenzione falliscono.

Una parola dall'Asia

Esempi di questa preoccupazione spirituale e inter-disciplinare per la vita sono evidenti nelle attuali dichiarazioni ecumeniche di e con chiese membro del CEC dal nord-est asiatico. In queste dichiarazioni, i collegamenti tra i problemi delle armi nucleari , gli usi distruttivi dell'energia, l'uso improprio della scienza, stili di vita non sostenibili e la dominazione di altri sono in linea con la richiesta di una "pace giusta" . Ascoltiamo queste voci che arrivano dalla regione che ora sta soffrendo le conseguenze del disastro di Fukushima, gli stessi cittadini che soffrono ancora le conseguenze del disastro di Hiroshima :

" L'espressione coreana sang saeng significa una cura reciproca per la vita. ... Ci opponiamo con forza a tutte le armi nucleari e alla produzione di energia nucleare , perché generano pericolo per la vita L'uso di energia nucleare pone un onere inaccettabile sui nostri figli , sui loro figli e sul pianeta " .

Queste persone, in una nuova esperienza della tragedia, leggono anche la crescente minaccia per la pace con la terra : *"Abbiamo gustato la dolcezza dell'energia abbondante attraverso l'energia nucleare, ora dobbiamo imparare l'amarezza di chiudere i reattori nucleari e di occuparci dei rifiuti radioattivi ... Dobbiamo liberarci dalla cultura nucleare basata sull'avidità e il consumismo Noi proclamiamo con urgenza la necessità non di una sicurezza dello status quo fondato su stati dotati di armi nucleari, ma per la necessità di una messa in sicurezza della vita per tutta l'umanità e il creato " .*

Tali convinzioni oggi danno nuovo vigore al richiamo irresistibile, ma ancora irrealizzato di Pacem in Terris: il divieto di armi nucleari e la fine della corsa agli armamenti (paragrafi 110-117) .

Due sfide per la "pace giusta" sul futuro

I cristiani stanno comprendendo sempre più la pace e la costruzione della pace come una parte fondamentale della fede comune . La pace costituisce un modello di vita che riflette la partecipazione umana all'amore di Dio per il mondo .

Le prese di posizione pubbliche del WCC forniscono la prova di una trasformazione fondamentale che ha avuto luogo nella posizione ecumenica sulla guerra e la pace , la violenza e la non violenza. Questo sviluppo ha influenzato le tradizionali posizioni dei pacifisti cristiani da un lato e, dall'altro, di quelli che hanno accettato, come ultima risorsa, il diritto all'autodifesa e la responsabilità di proteggere, anche con mezzi militari . Entrambi si sono trovati a lavorare alleati di volta in volta.

Tutte le armi di distruzione di massa violano sia la guerra giusta che i criteri pacifisti , per cui questi operatori di pace cristiani hanno resistito fianco a fianco in opposizione alle armi nucleari e hanno lavorato insieme per il disarmo nucleare . Si sono uniti nelle campagne anti-apartheid in Sud Africa e nelle campagne anti-regime in Europa orientale. Hanno lavorato per costruire processi di verità e riconciliazione in Africa e altrove. Nella cosiddetta "guerra al terrore", hanno respinto la visione tradizionale della crociata in cui una giusta causa giustifica tutti i mezzi necessari per realizzarla.

Alla *Convocazione Internazionale Ecumenica per la Pace del WCC nel 2011* in Giamaica il Patriarca ecumenico ha sottolineato che l'attuale situazione del genere umano è senza precedenti su almeno due aspetti. In primo luogo, mai prima d'ora è stato possibile per un gruppo di esseri umani eliminare contemporaneamente così tante persone; in secondo luogo, mai prima d'ora l'umanità è stata in grado di distruggere gran parte dell'ambiente del pianeta. L'umanità è di fronte a circostanze radicalmente nuove, che richiedono di noi un impegno altrettanto radicale per la pace.

Paradossalmente però, la maggior parte di noi diventa consapevole dell'impatto dei nostri atteggiamenti e delle azioni riguardanti gli altri e l'ambiente naturale solo quando siamo sul punto di dover sacrificare alcune delle cose che abbiamo imparato a considerare come più care. Molti dei nostri sforzi per la pace sono inutili perché non siamo disposti a rinunciare a stili di vita consolidati basati sullo spreco e sul possesso. Ci rifiutiamo di abbandonare il consumismo sprecone e il nazionalismo pieno di orgoglio. Nella costruzione della pace, è fondamentale che noi percepiamo l'impatto delle nostre pratiche su altre persone (specialmente i poveri), così come sull'ambiente. Proprio per questo non ci può essere pace senza giustizia .

La tutela della vita è un dovere umano collettivo, come mai prima nella storia. In risposta a questa preoccupazione , la "via della pace giusta " vede la costruzione della pace possibile senza ricorrere alle armi, non solo come un imperativo politico per proteggere la vita, ma anche come un processo di trasformazione ambientale , economico e sociale per sostenere e nutrire la vita.

Invitiamo la Chiesa cattolica e il Pontificio Consiglio per unirsi a noi nel percorrere la via della pace mentre iniziamo il Pellegrinaggio Ecumenico di Giustizia e di Pace .

Per le sue radici e per la sua vocazione, la chiesa Cristiana è chiamata ad essere una "adunanza" di costruttori di pace. [6] La mia lettura del testo ecumenico per eccellenza, Giovanni 17:21 , alla luce di tutta la missione di Cristo e del compito affidato alla Chiesa, è che le chiese sono rese partecipi del lavoro di Dio per la pace.

Spero che possiamo diventare una testimonianza più credibile per la pace in un mondo che ha bisogno di giustizia e di pace, in un mondo che e' avvolto con dolcezza dalla verità di Dio, che e' giustizia e amore.

Questo è il mondo che Pacem in Terris presenta perché tutti possiamo prendercene cura.

Rev. Dr Olav Fykse
Segretario generale WCC